

suete, ma sempre di grande fascino; col tempo questi fantocci sono diventati sempre più rari.

Lo spopolamento delle campagne, l'attenuarsi della memoria, la fretta che la vita moderna ci ha imposto, non permette, anche a coloro che ancora coltivano un orto o un fazzoletto di terra "nei ritagli di tempo" di sprecare ore o sforzare la mente per inventare "qualcosa" anche un "accricco" come lo spaventapasseri ultimo interprete di un mondo che va scomparendo. Si fa prima a legare ai rami degli alberi delle buste di plastica, di solito quelle della spazzatura, più resistenti delle altre, variamente colorate che, smosse dal vento, ottengono lo stesso scopo o infilare sulle canne degli ortaggi bottiglie dello stesso materiale che emanano a seconda del girare del sole riflessi bluastri o verdognoli. Questo, purtroppo, è quel che si vede oggi andando in giro per le campagne e la sensazione che ne deriva non è certo esaltante; uno spettacolo desolante a tutto discapito dell'amenità paesaggio di cui siamo andati alla ricerca. In uno dei miei soliti giri, trovandomi dalle parti dell'Appennino centrale, strada per Leonessa, ne incontrai uno (sarebbe forse più



appropriato usare il femminile perché, a mio modo di vedere, assomigliava più ad una Spaventapasseri) a guardia di un orto. Lo fotografai e da quel momento ho cominciato a dedicarmi con maggior assiduità a questo passatempo. Mi sono anche ricordato di aver sempre conservato un libricino in cui avevo incollato immagini ritagliate da alcune riviste di agri-

coltura che ritraevano figure di Spaventapasseri fotografati in vari paesi d'Europa. Ne mostro uno qui a fianco.

Convinto di aver avuto un'idea brillante ed anche unica, ho intensificato le ricerche sull'argomento pensando addirittura di organizzare, nelle campagne intorno ad Ascoli, un paio di giornate dedicate all'argomento radunando, nel caso l'idea avesse trovato adepti e sostenitori, una specie di fiera o mostra all'aperto. Sono convinto che potrebbe riuscire e, col tempo, affermarsi. Si cercano volontari disposti a lavorare su questo progetto.

A tal proposito devo però precisare che iniziative simili si sono svolte e forse si svolgono tuttora sotto il patrocinio degli assessorati alla cultura, ambiente e territorio, di Comuni e Province, per esempio a Pavia (associazione "MiaPavia"), Padova ("Amis dea trebbiatura"), Castrocaro Terme ("festa degli Spaventapasseri" a Sadurano).

L'approfondimento delle ricerche effettuate mi ha aperto gli occhi facendomi scoprire di essere arrivato, quanto meno penultimo, perché qualcuno prima di me, non solo ha avuto la stessa idea, ma ha anche provveduto ad approfondire e sviscerare l'argomento, in particolare due coniugi ricercatori toscani, appassionati e studiosi di questa tradizione in via d'estinzione che ne hanno fotografati, a cominciare dagli anni '90, parecchi realizzando un libro fotografico dal titolo "Toscani un po' speciali: gli Spaventapasseri" raccogliendo



una gran mole di materiale. Scopo dello Spaventapasseri non è solo quello di tenere lontani i passeri, affermano i due ricercatori, ma in realtà è rivolto anche a diversi nemici. Ci sono per esempio gli spaventa-cinghiale, gli spaventa-istrice oppure gli spaventa-columbi. Alle pendici della montagna di Campli lo scorso anno ne fotografai uno posto a guardia di maiali. Oggi anche i rari spaventapasseri coi quali si ha la ventura d'imbattersi risentono della modernità dei tempi ed il loro abbigliamento è uniformato alla moda corrente. In quel di Meschia, in mezzo a una vigna ne vidi dondolare uno in tuta blu da operaio. Questi fantocci sono serviti anche per fornire lo spunto a riviste specializzate per presentare articoli di abbigliamento, com'è verificabile dall'immagine pubblicata in alto a destra. Le altre foto, invece, sono di quei pochi sinora da me scoperti e fotografati nelle campagne ascolane e limitrofe, in particolare in zona Ascensione e Campli. (Riproduzione riservata).

